SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

9ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

114° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 7 NOVEMBRE 2000

Presidenza del presidente SCIVOLETTO

INDICE

INTERROGAZIONI

Seguito del dibattito sulle comunicazioni, rese nella seduta del 18 ottobre, dal Ministro delle politiche agricole e forestali sui problemi attinenti al settore lattiero-caseario e seguito dello svolgimento della connessa interrogazione

* PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 2, 4, 6 e *passim*
* BUCCI *(Forza Italia)* 6
* CUSIMANO *(AN)* 3
* PECORARO SCANIO, *ministro delle politiche agricole e forestali* 10
PIATTI *(Dem. Sin.-l'Ulivo)* 7
PREDA *(Dem. Sin.-l'Ulivo)* 2
* SARACCO *(Dem. Sin.-l'Ulivo)* 5
THALER AUSSERHOFER *(Misto)* 5

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

IN 1788

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

Seguito del dibattito sulle comunicazioni, rese nella seduta del 18 ottobre, dal Ministro delle politiche agricole e forestali sui problemi attinenti al settore lattiero-caseario e seguito dello svolgimento della connessa interrogazione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito del dibattito sulle comunicazioni del Ministro delle politiche agricole e forestali sui problemi attinenti al settore lattiero-caseario e il seguito dello svolgimento dell'interrogazione sullo stesso argomento. Ricordo che l'interrogazione è la seguente:

SCIVOLETTO. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali*. – Si chiede di conoscere le valutazioni del Governo sui problemi attinenti al settore lattiero-caseario, con particolare riferimento alla questione delle quote latte.

(3-04014)

Ricordo altresì che nella seduta del 18 ottobre il ministro Pecoraro Scanio ha svolto un'ampia esposizione, nel corso della quale ha effettuato una valutazione complessiva estremamente interessante sulla situazione del settore lattiero-caseario ed ha fornito numerosi dati utili per una migliore comprensione della questione delle quote latte.

PREDA. Signor Ministro, sostanzialmente vorrei capire quali sono le linee di intervento che abbiamo davanti per risolvere il problema delle quote latte, sul quale negli ultimi anni i Governi del centro-sinistra e i vari ministri (Pinto, De Castro e ora lei) hanno tentato di fare chiarezza, di portare trasparenza. In questo senso è stata basilare anche l'opera svolta dalla Commissione Lecca (sia pure con alcune incertezze).

Si tratta di problemi che si trascinano da anni. Ricordo che recentemente (il 9 ottobre, se non sbaglio) l'AIMA ha «chiuso la partita» per tutti gli anni pregressi, fornendo i dati relativi agli anni 1995-1997 con la nota 6.498 e quelli relativi alle annualità successive con la nota 6.504. L'Unione europea, dal canto suo, ha già accertato le multe che dobbiamo pagare, quindi penso che si tratti di una situazione ormai consolidata.

Tuttavia, come diceva il Ministro, ci troviamo di fronte ad un problema sul quale dobbiamo continuare a fare chiarezza, per capire cosa è successo. La produzione lattiera viene accertata in base ai modelli L1, cioè in base a delle dichiarazioni che vengono controfirmate dalle parti interessate. In base a questi modelli, dunque, si determina la produzione del nostro paese. Nella sua esposizione introduttiva, il Ministro ha intro-

dotto un ulteriore elemento di analisi, il cosiddetto latte processato, che corrisponderebbe ad un dato diverso da quello risultante dai modelli L1. Infatti, il Ministro ha proposto alcuni esempi di procedure truffaldine che possono portare ad una differenza tra la produzione risultante dai modelli L1 e il latte processato, cioè il latte che viene lavorato dalle 2.000 latterie o dall'industria.

Ora, ritengo che sia opportuno chiarire bene questo rapporto tra i modelli L1 e il latte processato, altrimenti potrebbe crearsi ulteriore confusione. Infatti, il superprelievo viene determinato sulla base dei modelli L1 e non sul latte processato. Per le truffe poste in atto con riferimento al latte processato, ritengo sia possibile applicare le multe e le penalità in base alla legge n. 468 del 1992, alla legge n. 118 del 1999 o in base alle procedure normali già previste per chi effettua dei brogli. Su tale aspetto vorrei dei chiarimenti.

Sono convinto, come diceva il Ministro, che ci siano delle differenze tra la produzione risultante dai modelli L1 (ce ne sono alcuni non veritieri, non regolari) e il dato relativo al latte processato, però ritengo che ciò non influisca sulle multe comminate dal 1995-1996 in poi o sulle quote stabilite dall'Unione europea. In sostanza, questi brogli possono incidere sul nostro paese, ma non sulle multe che l'Unione europea ha già notificato.

Mi sembra importante chiarire questo aspetto, altrimenti si creano illusioni, mentre – grazie al lavoro svolto dai vari Ministri che si sono succeduti – oggi siamo di fronte ad una situazione già consolidata, abbiamo raggiunto un punto fermo sia nei confronti dei produttori, sia nei confronti dell'Unione europea. Il punto fermo è rappresentato proprio dal fatto che le multe sono state notificate ai singoli produttori (anche se poi sono ancora pendenti i ricorsi al TAR, alla magistratura), i quali sanno quanto devono pagare; inoltre, abbiamo chiarito il nostro rapporto con l'Unione europea, eliminando ogni contenzioso con essa, perché abbiamo riconosciuto che queste multe devono essere pagate. Sottolineo questo aspetto per evitare che si possano illudere i produttori italiani e per non rischiare di sollevare a livello di Unione europea una serie di problemi non tanto sul settore lattiero-caseario quanto su altri. Sono, infatti, abbastanza preoccupato per la trattativa che dovrà condurre il Ministro il 20 novembre prossimo a Bruxelles dove si affronterà la questione dell'ortofrutta e del pomodoro. È una OCM abbastanza complicata dove sarà necessario trovare alleanze perché, altrimenti, rischiamo una penalizzazione dei nostri prodotti, pertanto il punto fermo sul latte vuole anche significare una chiarificazione dei nostri rapporti con l'Unione europea.

CUSIMANO. Signor Ministro, intendo porle due domande: la prima sul problema delle quote latte, l'altra relativamente al settore dell'ortofrutta sulla base di una sua dichiarazione.

Per quanto riguarda la prima questione, negli anni 1995-96 abbiamo consegnato alle latterie 10.247.000 tonnellate di latte, con superprelievo di 219 miliardi, negli anni 1996-97 10.324.000 tonnellate contro 145 miliardi di superprelievo, nella campagna 1997-98 10.352.000 tonnellate di latte

con un superprelievo di 407 miliardi, negli anni 1998-99 10.406.000 tonnellate con 430 miliardi di superprelievo, infine, negli anni 1999-2000 10.187.000 tonnellate a fronte di un superprelievo di 329 miliardi. In base alle quote assegnate all'Italia, avremmo dovuto produrre 9.698.000 tonnellate, in realtà la produzione italiana è superiore di circa 500.000-600.000 tonnellate, sapendo in partenza che, pur con questa produzione, assicuriamo solo il 60-65 per cento del consumo complessivo di latte in Italia. Ciò significa che dobbiamo restringere la nostra produzione e pagare un superprelievo di centinaia di miliardi ogni anno, almeno fino a quando l'Unione europea non deciderà di superare il regime delle quote o di aumentarle in maniera tale da assicurare all'Italia una quantità in base al proprio fabbisogno. In questo modo, attraverso l'assegnazione delle quote latte, «involontariamente» l'Unione europea rapina l'Italia di un 35 per cento di produzione. Chiedo dunque al Governo come intenda intervenire. È stato affermato che i vari Governi del centrosinistra hanno tentato di fare chiarezza nel settore ed è vero, anche se, in realtà, si è cominciato con il governo Berlusconi, ma siamo ancora lontani dal poter assicurare una produzione ottimale all'Italia e, soprattutto, ottemperare a quanto affermato dal Trattato di Roma, cioè assicurare agli agricoltori un reddito: non solo con questo sistema non lo garantiamo, ma addirittura penalizziamo il reddito degli agricoltori per il pagamento del superprelievo.

L'altra domanda non attiene strettamente all'argomento all'ordine del giorno. Nell'ottica di poter assicurare agli agricoltori un giusto reddito, come previsto dai trattati comunitari (lei ha sottolineato questo aspetto e gliene do atto, anche se affermare un principio non significa assicurare agli agricoltori il giusto reddito), abbiamo ascoltato poco tempo fa il Presidente dell'INEA, l'istituto nazionale di economia agraria che ha l'obbligo di raccogliere i dati relativi all'agricoltura. Mi riferisco non a tutto il settore dell'ortofrutta, zucchero e così via (lei ne ha fatto cenno in un comunicato dopo il Consiglio dei ministri del 18 ottobre scorso), ma soltanto ai dati relativi agli agrumi: in base ai vari trattati stipulati dall'Unione europea con molti Paesi del bacino del Mediterraneo, stiamo importando da Marocco, Tunisia, Israele e Palestina 856.800 tonnellate di sole arance che invadono l'Europa, una buona parte si ferma in Italia, a fronte di una produzione nazionale di agrumi che è di poco superiore a quella che importiamo, determinando una pesante crisi del settore nell'Italia meridionale. Chiedo dunque al Governo quali iniziative intenda portare avanti per cercare di sostenere l'agricoltura meridionale, soprattutto nei settori degli agrumi e dell'ortofrutta che in questo momento sono pesantemente penalizzati.

PRESIDENTE. Poiché quest'ultima domanda del senatore Cusimano esula dal tema dell'odierna audizione, invito il Ministro, come avvenuto nella scorsa seduta, a fornire risposta al termine dell'audizione.

SARACCO. Signor Ministro, sottolineo innanzi tutto che la sua relazione ha dato piena cognizione della situazione del settore lattiero-caseario, consentendo di comprendere l'egregio lavoro svolto da lei e dal Ministero. Vorrei sapere – questa è l'unica domanda che le pongo e vorrei che la risposta fosse breve e netta – come sono ripartiti i compiti tra lo Stato e le regioni e gli eventuali ritardi e/o inadempienze dell'uno e delle altre.

THALER AUSSERHOFER. Signor Presidente, signor Ministro, innanzi tutto vorrei dare atto dei progressi realizzati in questa vicenda molto difficile delle quote latte, della quale ci stiamo occupando già da anni: la soluzione non è stata ancora trovata, ma sicuramente sono stati ottenuti risultati veramente notevoli. Sottolineo che apprezzo moltissimo anche la collaborazione dell'AIMA con le varie regioni, che consente di verificare le realtà effettive in modo da raccogliere i dati e affrontare i problemi che si incontrano nella vita dell'agricoltura nelle diverse zone del nostro Paese. Vorrei naturalmente evidenziare i problemi dell'agricoltura montana. Provengo da una zona di montagna caratterizzata da notevole parcellizzazione in piccole realtà di produzione di latte, ma ritengo che nel settore lattiero-caseario del nostro Paese la produzione del latte nelle zone di montagna debba avere un posto di rilievo perché rappresenta una delle poche possibilità di impiego per gli agricoltori, non essendo possibili altre produzioni. Abbiamo bisogno di questi agricoltori e non soltanto per la produzione e la fornitura delle merci, ma per l'importantissima funzione di conservazione e di tutela ambientale che svolgono, considerati anche i danni causati dalle recenti avversità meteorologiche che nelle zone montane hanno reso la situazione veramente difficile.

Per questa ragione chiedo al Ministro di continuare a perseguire una specifica politica a favore della montagna lungo la stessa linea fino ad oggi percorsa onde garantire alle piccole realtà agricole montane la possibilità di sopravvivere in un mercato che sta diventando sempre più difficile e vasto; oggi, infatti, ci si misura in un contesto di livello europeo in cui coesistono grandi interessi e grandi realtà produttive il che rende ovviamente necessario fornire un particolare appoggio alle piccole aziende. Da questo punto di vista sarebbe opportuno un intervento del Ministro anche in sede comunitaria volto appunto ad una maggiore sensibilizzazione rispetto alle problematiche vissute dall'agricoltura delle zone montane.

Un'altra questione sulla quale varrebbe la pena di riflettere riguarda la possibilità di una riduzione dei costi delle aziende agricole montane. In tal senso ho avanzato diverse proposte finalizzate, ad esempio, all'uso comune dei macchinari. Bisogna, infatti, considerare che spesso gli investimenti destinati all'acquisto degli strumenti necessari non vengono sfruttati al meglio e quindi risultano sovradimensionati rispetto all'utilizzo.

Una possibilità potrebbe quindi essere quella di una condivisione degli investimenti di queste piccole aziende a fronte di una fornitura reciproca di servizi tra le stesse.

In proposito mi interesserebbe conoscere l'opinione del Ministro ed inoltre sapere se esistano già iniziative in tal senso.

PRESIDENTE. Colleghi, a proposito della questione sollevata dalla collega Thaler Ausserhofer, vorrei fare presente che nel corso del dibattito – promosso dalla Commissione agricoltura dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, che ha avuto luogo la scorsa settimana a Riva del Garda – è emerso il problema della mancanza di un riconoscimento giuridico-formale della montagna in sede comunitaria – a differenza di quanto, invece,è avvenuto in Italia, il che dimostra che il nostro paese non è sempre l'ultimo ad accorgersi dei problemi- e quindi anche la necessità di predisporre interventi a favore delle zone montane.

Mi permetto quindi di sollecitare il Ministro a valutare l'opportunità di intervenire anche in ambito europeo per quanto riguarda questa problematica.

BUCCI. Signor Presidente, se la Commissione agricoltura dovesse dare un nome alle legislature, credo che la presente dovrebbe essere definita come quella delle «quote latte». Anche la XII legislatura non fu esente da questo problema, tuttavia non in maniera così intensamente vissuta come è stato per quella ancora in corso.

Come i colleghi ricorderanno, infatti, abbiamo cominciato ad esaminare il problema delle quote latte oltre che a livello parlamentare, anche nell'ambito della indagine condotta dalla Commissione Lecca che si prevedeva che in pochi mesi dovesse concludere il suo lavoro, ma di cui si rese invece necessaria più di una proroga. Prima di giungere ad una definizione della situazione reale abbiamo dovuto superare più passaggi intermedi per arrivare alla articolata presentazione del quadro produttivo del settore lattiero illustratoci dal Ministro.

Forse la mia opinione sarà anche frutto di una visione pessimistica della situazione, comunque sono dell'avviso che la questione non possa considerarsi del tutto conclusa. Lo dimostrano ad esempio le recenti dichiarazioni dell'assessore provinciale all'agricoltura della provincia di Lodi, il quale a proposito della iniziale irregolarità registrata relativamente a due stalle che venivano indicate con gli L1 come produttrici di latte senza la presenza dei corrispondenti capi di bestiame, ha affermato trattarsi di un errore giacchè quei capi in realtà esistono, ma non erano stati segnalati nel modello per un problema dovuto ad un passaggio di proprietà fra famigliari. Per non parlare poi dei numerosi ricorsi amministrativi presentati al TAR, dati questi che mi fanno ritenere che purtropo questa specie di «*telenovela*» sia destinata a protrarsi nel tempo.

Mi risulta che l'AGEA stia portando avanti comunque il suo lavoro e quindi mi interesserebbe sapere dal Ministro quali siano in questo specifico ambito le prospettive produttive a medio-lungo termine del comparto.

Premesso che le «quote produttive» hanno significato quando c'è un problema di sovrapproduzione rispetto ai consumi, la situazione in ambito europeo sembrerebbe procedere in controtendenza e quindi si sta pas-

sando, per dirla come gli inglesi, da una situazione di «*selling market*» ad una di «*buying market*» in cui la domanda è superiore all'offerta disponibile.

Ora, se questa nuova tendenza del mercato venisse confermata mi chiedo che senso avrebbe mantenere ancora il sistema delle quote latte. I prezzi che si riescono ad ottenere oggi per le cosiddette partite «*spot*» di latte si aggirano fra le 800-830 lire al litro; se questa tendenza di maggiori consumi fosse confermata , credo si renderebbe necessario un ripensamento della strategia comunitaria del comparto latte.

Desidererei quindi avere dal signor Ministro un chiarimento al riguardo.

PIATTI. Signor Presidente, ho molto apprezzato che il Ministro abbia dato atto nel suo intervento dell'importanza del lavoro svolto da questa Commissione al fine di fare chiarezza rispetto ad una *querelle* che, soprattutto negli ultimi mesi, ha ripreso nuovamente forza.

Ora, non ritengo che in questo caso sia utile sollevare polveroni che anzi rischierebbero di riportarci al punto di partenza; credo, infatti, che tutti i colleghi ricordino le incredibili illazioni che vennero fatte nel periodo in cui iniziammo ad occuparci di questa vicenda. Quello che invece si rende necessario è segnare, in collaborazione con il Ministero, un punto di riferimento certo al fine di evitare, come già in passato, l'insorgere delle suddette illazioni.

Personalmente condivido le affermazioni del Ministro a proposito dell'ottimo lavoro già svolto in questo ambito ed inoltre, essendomi occupato direttamente della vicenda come relatore del provvedimento in materia di quote latte, sono anche testimone del grande senso di responsabilità dimostrato dai membri della Commissione, mi riferisco sia ai colleghi della maggioranza sia a quelli dell'opposizione che pure hanno avanzato le loro critiche e le loro perplessità. Insieme abbiamo posto in essere degli interventi legislativi che hanno costituito degli elementi di discontinuità rispetto alla situazione che avevamo ereditato dal passato, laddove il sistema del settore lattiero caseario non era stato in realtà gestito, tanto che ben 3.600 miliardi di multe erano stati pagati dallo Stato e non dai produttori.

Quindi, il segnale che abbiamo dato con la Commissione Lecca, con l'invio alla magistratura di quei documenti e soprattutto con la legislazione che abbiamo prodotto ha sicuramente creato una discontinuità con il passato. Vorrei ricordare in particolare la legge n. 5 del 1998, la legge n. 118 del 1999 e la legge n. 79 del 2000, segnalando anche i termini temporali in cui questa produzione legislativa è avvenuta.

In sostanza, abbiamo permesso a tutte le regioni di effettuare una verifica e abbiamo dato la possibilità ai produttori di presentare ricorsi amministrativi, perché le indicazioni ricevute dall'AIMA dovevano essere verificate. L'AIMA ha potuto controllare anomalie e difformità rispetto all'impianto legislativo e quindi ha introdotto elementi di legalità. Abbiamo consentito che il pagamento delle multe fosse rateizzato, per venire

incontro ai produttori. Ricordo che, grazie agli interventi effettuati, è stato possibile correggere la produzione di 125.000 tonnellate per gli anni 1995-1996 e di 120.000 tonnellate per gli anni 1996-1997. Si tratta di dati certamente parziali, ma comunque non ininfluenti, anzi di una certa consistenza, che delineano l'azione di trasparenza che abbiamo prodotto.

Ho ascoltato attentamente il quadro presentato dal Ministro circa le anomalie riscontrate. Il senatore Bucci ha accennato, ad esempio, alla situazione della nostra provincia di Lodi, dove in due casi si è registrata una correzione delle anomalie inizialmente segnalate. Apprendo dalla stampa che anche in qualche altra realtà, ad esempio Cremona, è stato verificato che non c'era stato errore. Questo non significa che si deve azzerare tutto, ma è opportuno effettuare delle verifiche, come anche il Ministro ha affermato nella sua relazione.

Comunque, mi sembra che, grazie alla legislazione prodotta in questi anni, si comincino a vedere gli effetti della nuova impostazione, man mano che questa va a regime, sia pure con grande gradualità. Del resto, abbiamo detto che da questa vicenda si esce non con una bacchetta magica, ma con una serie di azioni che avviano un processo. Naturalmente, resta da risolvere quel contenzíoso per il passato che è sotto gli occhi di tutti.

Ricordo – vi ha accennato anche il Ministro – che il Senato ha approvato un ordine del giorno per la riforma dell'AIMA. Siamo andati avanti in questa direzione, affrontando una nuova sfida. Tra l'altro, in relazione alle voci che facevano pensare ad una proroga, bisogna dare atto al Ministro di avere mantenuto come punto fermo il raggiungimento di questo obiettivo.

Abbiamo approvato – si trattava di un altro impegno che avevamo assunto con i produttori – la legge sui traccianti nel latte in polvere, pur sapendo che vi sarebbe stato un vaglio a livello europeo non eludibile. Tuttavia, è stato un gesto di grande sensibilità politica, una scelta determinata, che abbiamo compiuto in sintonia con i produttori (i quali, peraltro, sono stati anche auditi dalla nostra Commissione).

Ricordo, inoltre, che abbiamo ottenuto risultati importanti con Agenda 2000. La discussione in vista di questa scadenza è stata svolta anche in Aula (forse è stata una delle prime volte), quindi abbiamo garantito al ministro De Castro un supporto da parte non solo della Commissione, ma anche dell'insieme del Parlamento. Questi sono risultati importanti, oltre agli interventi sulla ruralità (600.000 tonnellate che abbiamo poi distribuito in due *tranches*).

Quindi non è stato poco il lavoro svolto in questi anni. È chiaro che resta da chiudere il contenzioso per il passato. Ritengo che nessuno di noi potesse ingenuamente pensare che, anche avendo portato una grande trasparenza nel comparto, coloro che dovevano pagare multe arretrate avrebbero acconsentito a farlo. Il contenzioso esiste proprio perché per anni le multe non sono mai state pagate. Sapevamo che, nonostante l'operazione di trasparenza, non sarebbe stato facile risolvere questo problema. Tutta-

via, oggi alcuni alibi non ci sono più. Mi sembra che il Ministro lo abbia detto, ma gli chiedo di ribadirlo.

Come abbiamo sottolineato più volte, devono prevalere ovviamente le norme del diritto comunitario e quindi si deve garantire il massimo livello di legalità. Naturalmente, bisogna farsi carico anche dei problemi che alcuni colleghi hanno ricordato. Non c'è dubbio, ad esempio, che la dotazione è ancora insufficiente rispetto al fabbisogno (lo ha sottolineato anche il senatore Cusimano), anche se naturalmente non bisogna dimenticare la genesi di questa situazione. Tanti anni fa, come al solito, abbiamo affrontato con atteggiamenti di furbizia la vicenda delle quote latte, senza neanche avere a disposizione – come abbiamo saputo – dati corretti. Pertanto, la quota nazionale è determinata da un nostro *deficit,* che naturalmente bisogna modificare.

Condivido l'osservazione del senatore Bucci – d'altra parte ne abbiamo parlato tante volte in questa sede – circa la necessità di trovare una via di uscita da questa situazione per tutti i motivi che sono stati ricordati (l'allargamento ad Est e tante altre ragioni). Naturalmente, è necessario che i produttori acquisiscano una capacità competitiva che è presente solo in alcune aree, non sempre a livello nazionale.

Ribadisco quindi che il lavoro che abbiamo prodotto in questi anni è notevole, però vorrei conoscere l'opinione del Ministro su ciò che manca, in particolare con riferimento alla riforma della legge n. 468. Questa legge, come sappiamo, è stata in parte svuotata, perché alcune norme in essa contenute sono state recepite dalla legislazione che abbiamo prodotto. Tuttavia, si potrebbero emanare altre norme per garantire ad esempio, nella trasparenza e nella legalità, una maggiore flessibilità del mercato delle quote latte. Il disegno di legge di riforma della legge n. 468 è stato licenziato dalla Commissione agricoltura della Camera, ma non è ancora stato approvato dall'Aula. Allora, signor Ministro, penso che sia opportuno perseguire tale obiettivo in questi mesi, possibilmente giungendo all'approvazione definitiva di un provvedimento così importante.

Infine, vorrei sollevare un'altra questione. Come notiamo sulla stampa, spesso il Ministro e noi parlamentari siamo «strattonati» un po' dai Cobas e un po' dagli altri sindacati. Penso sia importante avere un confronto con tutti. Proprio il Senato, dal momento che doveva affrontare i problemi attinenti al settore lattiero-caseario, si preoccupò di audire le rappresentanze dei Cobas e poi degli altri sindacati. Tuttavia, ritengo sia opportuno ribadire sempre di più anche la nostra autonomia. Mi rivolgo al Ministro perché siamo stati insieme nei momenti caldi della vicenda delle quote-latte: è necessario ascoltare le istanze di tutti perché anche nelle tensioni si esprimono problemi reali, ma ritengo che il Parlamento, le Commissioni, il Ministero debbano mantenere un alto livello di autonomia per confrontarsi con chiunque e sfuggire all'accusa di condizionamento da parte dell'uno o dell'altro.

Mi soffermo su tali questioni perché ritengo che questa sia un'occasione importante per il Ministro per fare chiarezza.

PRESIDENTE. Intervengo brevemente per porre al Ministro alcune domande dichiarandomi innanzi tutto soddisfatto della risposta all'interrogazione da me presentata che ha offerto l'occasione per un approfondimento.

Vorrei sapere se pensa di doversi impegnare per un superamento del sistema delle quote nel settore lattiero-caseario, ma in generale nel settore agroalimentare, in quanto distorsivo e fonte di contraddizione nonché, nel caso del latte, in contrasto con i principi della libertà di produzione e con problemi gravissimi quali la fame nel mondo.

Io sono convinto che la strategia che in questi anni è stata adottata, basata sull'indagine, l'accertamento, la trasparenza e sul principio che le multe, ove accertate, devono essere pagate dal produttore e non dalla mano pubblica, dallo Stato, sia sostanzialmente valida sia a livello interno che europeo (in proposito, alla luce dei 6 milioni di quintali in più che l'Unione europea ha assegnato all'Italia, chiedo se, a regime, questa quota soddisferà almeno la nostra capacità produttiva, non il consumo, rispetto al quale condivido le osservazioni del senatore Cusimano). Vorrei sapere se, a suo avviso, esista un problema di completamento di questa strategia, di approfondimento e anche di definizione, per fare in modo che la XIII legislatura su tale questione dica una parola definitiva senza trasferire il problema ai colleghi che verranno.

In terzo luogo, per quanto riguarda le frodi, esprimo apprezzamento per il lavoro di accertamento che il Ministero, l'AIMA e l'AGEA stanno compiendo e vorrei sapere se, considerato il recente emendamento approvato dal Senato sulla riclassificazione delle zone montane, ciò determina una nuova compensazione.

Chiedo inoltre chiarimenti sullo stato di attuazione della legge n. 250 recentemente approvata dal Senato in materia di uso dei traccianti di evidenziazione nel latte in polvere, circa gli indirizzi su cui intende muoversi il Ministero.

Vorrei sapere inoltre se per i produttori che, esauriti tutti gli accertamenti, dovranno pagare le multe sia possibile ipotizzare una rateizzazione più ampia e un piano di ristrutturazione e riconversione del settore lattiero-caseario, che consenta alle aziende di superare il momento di difficoltà e, quindi, di avere un sostegno da parte pubblica o per modernizzare l'azienda o per una riconversione verso altri settori, come quello delle carni, nel quale anche siamo in *deficit,* cioè un piano che possa sanare e eliminare la conflittualità tra chi ha splafonato e chi no, che alla fine possa venire incontro a tutti in termini generali.

PECORARIO SCANIO, *ministro delle politiche agricole e forestali*. Rispondo innanzi tutto ad alcune domande poste la settimana scorsa dal senatore Bianco che chiedeva a cosa fosse servita l'attività della Commissione Lecca, chi effettuerà i controlli e quante saranno le aziende del latte che dovranno chiudere. Preciso che l'attività delle due Commissioni di indagine presiedute dal generale Lecca ha rivestito un ruolo importante perché ha assolto al compito difficile di verificare una serie di situazioni, pur

essendo stato percorso soltanto un tratto di strada; in particolare si è concentrata maggiormente sulle stalle «superproduttive» che non su quelle con carenza di capi, tanto è vero che le indagini sono ancora in corso (si tratta infatti di circa mille indagini e accertamenti della Guardia di finanza prevalentemente su questi aspetti). Peraltro, una delle difficoltà italiane a giungere ad un elemento di certezza risiede nella lentezza che, in molti casi, si riscontra dal punto di vista giudiziario e ciò mette in luce il fatto che si dovrebbe lavorare meglio in via amministrativa. Da una parte, infatti, siamo tenuti a rivolgerci alle forze dell'ordine, ad avviare i procedimenti, dall'altra questo finisce per intasare le attività giudiziarie, che hanno tempi lenti, e quindi crea un ulteriore elemento di inevitabile incertezza per il semplice fatto che la certezza, nel caso di inchieste giudiziarie, c'è solo di fronte a sentenze definitive. Questo è un problema di cui, soprattutto nella sede legislativa, occorre tenere conto perché da una parte c'è la necessità di raggiungere la verità, dall'altra di mettere in atto in sede di autotutela amministrativa tutta una serie di miglioramenti e di modifiche per evitare di dover attendere i risultati finali.

Per quanto riguarda le aziende che dovranno chiudere, sono convinto che dobbiamo prevedere interventi a favore delle aziende che producono davvero latte a livelli di qualità per permettere loro di restare sul mercato. Dobbiamo verificare – e questo si connette alla risposta che fornirò al Presidente – in qual modo fare un piano vero che aiuti tutte le imprese in difficoltà. Mi riferisco, come ho già detto anche in sede pubblica, sia a quelle che si sono indebitate per comprare le quote, sia a quelle che hanno accumulato multe che debbono pagare, alle quali va consentita una rateizzazione e un supporto alla ristrutturazione industriale in modo che non finiscano nei guai. Questa è l'unica condizione per cui è possibile realizzare la «pace del latte», altrimenti continueremo una guerra che ha profili giudiziari, amministrativi, e così via, che rischia di essere una telenovela infinita. Purtroppo, infatti, gli errori del passato, gravi, che abbiamo ereditato – noi come Parlamento della XIII legislatura, prima ancora che come Ministro – necessitano da una parte di fare massima chiarezza, dall'altra di trovare una soluzione che sia razionale e compatibile con la normativa comunitaria. Non è facile ma ci si deve arrivare.

Il senatore Cortiana, che purtroppo oggi non è presente, aveva chiesto informazioni in merito all'esistenza di eventuali responsabilità e altresì sulle iniziative che il Governo intende prendere per ottenere una diversa attenzione per quanto riguarda gli atti concernenti le latterie inviati all'autorità giudiziaria, questione sollevata anche dal senatore Preda.

Al riguardo desidero precisare che i dati relativi ai modelli L1 in nostro possesso concernono tutti il latte lavorato nelle latterie. Tanto è vero che la richiesta che ho avanzato – e che oggi tramite il capo di gabinetto è stata trasmessa anche alla AGEA – è appunto quella di chiarire anche da quali latterie pervengono questi modelli L1. Il problema, infatti, non è solo quello delle anomalie delle stalle senza capi, ma anche di verificare chi abbia trasmesso tali dati, considerato che è veramente *sui generis* che

alcune latterie abbiano inviato questi L1 in cui mancano dati e firme ed è per questo motivo che adesso il controllo si sta allargando anche ad esse.

Desidero altresì precisare che quelli che nei giornali appaiono come ulteriori chiarimenti, per quanto mi riguarda rappresentano solo degli incentivi ad andare avanti per meglio comprendere in che modo e dove fare chiarezza. Quello che sicuramente da me non otterranno è che nasconda qualche elemento. Questo, ripeto, non lo si otterrà e lo affermo nella sede di una audizione pubblica proprio perché lo sappiano tutti.

Per quanto concerne la questione posta dal senatore Reccia, il quale mi aveva chiesto i dati relativi al quantitativo globale garantito, posso assicurare che stiamo procedendo. Faccio presente che insieme alle regioni opera anche un Comitato tecnico che si sta occupando dell'approfondimento dei criteri per la distribuzione della quota aggiuntiva assegnata all'Italia, la cui definizione risulta certamente molto difficile e complessa.

Ovviamente a tutto ciò si connette una serie di discorsi che vanno dalla promozione delle zone agricole montane al problema dei giovani. Dobbiamo quindi riuscire a trovare una intesa – che forse non soddisferà tutti i soggetti interessati – ma che per lo meno creerà le premesse per un accordo con le varie regioni che, come è noto, in questa materia sono portatrici di interessi molto spesso assolutamente contrastanti.

Il senatore Murineddu rilevava che restano ancora molti discorsi aperti a livello regionale, sottolineando come ad esempio ai fini dell'applicazione degli sconti fare riferimento ai libri genealogici in realtà implichi un allungamento dei tempi, laddove invece risulterebbe più agevole il rinvio ai bollettini comunali. Ho preso atto positivamente di questa sollecitazione e ho già provveduto attivando in tal senso le sedi competenti; per quanto mi riguarda, infatti, considero estremamente utile ogni elemento se questo ci permette di incrociare al meglio i dati in nostro possesso.

Siamo nel 2000 e non è credibile che in questo paese non si riesca ancora ad avere dei dati certi per quanto riguarda le stalle, le latterie ed il numero dei capi ed è proprio perché ritengo che si tratti di una situazione inconcepibile che sostengo la necessità di addivenire ad una soluzione del problema.

In tal senso, quindi, la provocazione – anche se in realtà non la considero tale – è l'aver messo a disposizione questi dati attraverso il sito *Internet* del Ministero, anche perché è ferma intenzione del Ministro – e spero in questo di avere il conforto di tutte le forze politiche – di fare in modo che il Ministero e tutti gli enti vigilati siano obbligati a rendere pubblici tutti i dati mettendoli in rete su *Internet.* Sotto questo profilo la nota vicenda delle 772 stalle rappresenta solo il primo passo, tanto è vero che alla AGEA è stato dato incarico di rendere evidenti tutti i dati, comprese le rettifiche. Infatti, se alcune realtà, mi riferisco ad esempio alla provincia di Lodi, o a quella di Cremona, hanno sentito il bisogno di fare quello che avrebbero dovuto fare da anni e cioè segnalare alla regione ed al Ministero le rettifiche relative alle situazioni poco chiare, lo dobbiamo alla messa in rete dei dati. Tanto per essere chiari, i dati riguardanti le famose 772 stalle sono quelli che le regioni hanno fornito all'AIMA che

a sua volta ha provveduto ad inviare al Ministro il quale, a scanso di equivoci, ha deciso di renderli pubblici. Se tutto questo avrà l'esito che auspico, la provincia di Lodi forse farà ciò che avrebbe dovuto fare e cioè non rilasciare dichiarazioni ai giornali, ma mandare le opportune note al Ministero, analogo discorso vale naturalmente anche per la provincia di Cremona.

Molto più correttamente la regione Valle d'Aosta ha inviato in data odierna i dati di cui era in possesso – va detto che alcune regioni sono molto precise – dopo aver proceduto alle opportune verifiche sul sito *Internet,* anche se premetto che anche questa regione avrebbe potuto rettificare questi dati in precedenza. In questo caso, infatti, non stiamo parlando di L1 in cui è assente l'indicazione dei capi.

Per maggiore chiarezza desidero ricordare – come già fatto in precedenza - che sono stati registrati circa 4883 modelli L1 (si tratta di dati concernenti gli anni 1997-1998) che non presentavano l'indicazione dei capi e l'AIMA, a fronte di queste anomalie, ha chiesto a tutte le regioni italiane di effettuare le verifiche. Le regioni hanno risposto alla sollecitazione dell'AIMA fornendo notizie su 3807 casi, segnalando le famose aziende che non avevano inviato i dati relativi ai capi, restiamo ancora in attesa di informazioni per quanto riguarda le restanti 1076 aziende.

Ora, sono contento che le province di Lodi e di Cremona portino avanti questo discorso, ma quello che vorrei capire è come mai la regione Lombardia abbia inviato all'AIMA – alla quale ho chiesto comunque di verificare eventuali errori interni – i dati considerato che la richiesta era stata effettuata nei mesi di luglio-agosto 2000 e non nel 1800! L'auspicio, quindi, è di poter avere delle notizie chiare in proposito.

Per quanto riguarda la nota vicenda delle 772 stalle senza capi comunico, inoltre, che il capo di gabinetto ha mandato ai carabinieri copia di tutti i relativi elenchi completi dei nomi e cognomi, affinché fosse possibile attuare una controllo approfondito ed anche perché in questo caso non doveva essere garantito quell'anonimato necessario invece per quanto riguarda i dati pubblicati su *Internet.*

Speriamo quindi di avere al più presto un quadro chiaro della situazione e di questo ringrazieremo l'Arma dei carabinieri. Inoltre, per vostra maggiore informazione ed anche per darvi il polso di una situazione caotica alla quale abbiamo però il dovere di porre rimedio, vorrei precisare che il 13 ottobre il commissario Pilo ha inviato alla Guardia di finanza i dati relativi a 5014 aziende cosiddette «superproduttive» sui quali, mi risulta, si stiano già operando gli opportuni controlli. In tal modo abbiamo per altro anche evitato che si pensasse che il Ministero parteggiasse per una delle forze dell'ordine, in un paese dove si sa che anche queste ultime hanno una loro capacità di muoversi con grande energia.

Al senatore Preda, che chiedeva quali linee si intendano seguire per risolvere il problema del settore lattiero-caseario, posso assicurare che – e non è la prima volta che faccio questa affermazione – il Ministro non sta con i Cobas, né con i sindacati, ma con il Paese, e lavora nell'interesse della nazione e delle leggi dello Stato, rispondendo del suo operato al Par-

lamento, dal quale ha avuto la fiducia, e non alle varie organizzazioni. Ovviamente cerco di prestare attenzione a tutti, come giustamente è stato sollecitato; se poi alcuni non desiderano incontrarmi non ho problemi dal momento che purtroppo devo ascoltare migliaia di addetti del settore agricolo.

Il Ministro ha inoltre un rapporto di attenzione istituzionale per quanto concerne il cosiddetto «tavolo verde» al quale partecipano le confederazioni a livello nazionale; poi ovviamente ci sono le confederazioni che operano a livello locale, mi riferisco ad esempio a quella di Cremona, che però hanno problemi diversi.

Le confederazioni nazionali tradizionali e le cooperative mi hanno inviato una richiesta riguardante il settore del latte articolata in 9 punti alla quale mi sto attenendo e fra cui è ad esempio contemplata la modifica del ruolo di sostituto d'imposta, richiesta che viene avanzata da molti anni e da tutti, anche dai Cobas. Dal momento che alla Camera hanno già deliberato un emendamento che procede in questa direzione e poiché gli uffici del Ministero mi comunicano che è possibile farlo e poiché tutte le realtà del settore lattiero chiedono che si superi questa logica del sostituto d'imposta, non vedo quale problema ci sia. Si potrebbe intervenire in questa direzione alla Camera con la proposta di legge di cui ho parlato, oppure – se verificheremo che tale proposta nel frattempo incontra delle difficoltà – anche al Senato, magari perfino nella manovra finanziaria.

Il Governo, il 18 ottobre, ha dichiarato la propria disponibilità rispetto ad eventuali atti legislativi necessari. Occorre precisare, però, che nella materia relativa al settore lattiero siamo già in una situazione di iperlegislazione. In realtà, come per altri settori dove vige un sistema di quote, avremmo potuto procedere attraverso regolamenti e atti amministrativi. Abbiamo invece creato una situazione incredibile di iperlegislazione e dobbiamo esserne consapevoli. Probabilmente, dovremmo valutare se continuare a legiferare o se è più opportuno delegificare un settore che rischia di essere in difficoltà proprio per un numero eccessivo di leggi.

Rispondo al senatore Preda e a tutti gli altri senatori che hanno chiesto chiarimenti in proposito. Innanzitutto, occorre sottolineare che abbiamo un obbligo. Il sistema delle quote esiste perché bisognava limitare la produzione. Abbiamo commesso degli errori nel passato e stiamo lavorando in sede europea per arrivare al superamento del sistema delle quote latte, ottenendo possibilmente – con il consenso degli altri paesi, perché non possiamo decidere da soli – un'anticipazione della verifica di tale sistema. Questa è l'unica direzione in cui possiamo muoverci. Ho preso anche contatti in modo molto discreto per vedere se, nel frattempo, è possibile innalzare la quota o abbassare l'entità del superprelievo (almeno uno dei due provvedimenti).

Si tenga presente che oggi quasi tutti i paesi europei hanno eccedenze produttive. Questi paesi, però, hanno eccedenze reali e non hanno problemi di raccolta, quindi destinano questa eccedenza alla trasformazione di latte in polvere, ricevendo dall'Unione europea degli aiuti per il ritiro del latte eccedente. È tanto poco vero che da noi possa trattarsi di una ec-

cedenza, che non riceviamo il contributo comunitario che potrebbe spettarci conferendo l'eccedenza produttiva alla trasformazione di latte in polvere. Forse dovremmo valutare questo aspetto, cioè recuperare almeno i soldi di questo contributo comunitario, destinando il latte in eccedenza alla trasformazione di latte in polvere. Ripeto, gli altri paesi europei pagano il superprelievo, però il latte che viene ritirato – come in Germania – viene destinato alla produzione di latte in polvere.

Allora, innanzitutto è necessario chiarire a livello generale che il paese tende a superare il sistema delle quote o almeno ad alzare il tetto delle quote, che dovrebbero davvero corrispondere al livello reale di produzione, oltre il quale c'è l'eccedenza.

In secondo luogo, dobbiamo migliorare il settore degli acquirenti, realizzando delle associazioni dei produttori. Non è possibile che l'Italia abbia oltre 2.500 primi acquirenti, perché questo ostacola i meccanismi per la trasparenza e rende molto complessi i controlli, le verifiche. In Francia ci sono 500 acquirenti, per di più aggregati; in Danimarca c'è un solo acquirente nazionale per tutto il latte. La normativa europea, poi, prevede di favorire l'associazione degli acquirenti; per di più, questa è entrata nelle organizzazioni dei produttori, i cui costi di gestione sono addirittura a carico dell'Unione europea. Quindi, possiamo utilizzare anche le risorse europee che sono date appositamente per incentivare le associazioni dei produttori. Dobbiamo farlo assolutamente nelle aree vocate, almeno in quelle medio-piccole.

Si chiede qual è l'obiettivo. Vi indico qual è l'obiettivo che ritengo giusto, al quale dobbiamo giungere. Dal momento che entro il 31 gennaio bisogna fornire le quote di produzione, ritengo che sarebbe un paese normale quello che riuscisse entro il 31 dicembre ad effettuare la verifica nelle stalle di quante vacche ogni produttore mette in lattazione. Una volta certificato che l'allevatore ha messo in lattazione un certo numero di vacche, si assegna a quest'ultimo la quota di produzione corrispondente al numero di vacche che materialmente ha e che mette in lattazione. Alcuni hanno accumulato invece delle quote che hanno in proprietà e quindi giustamente bisognerebbe risarcire coloro che si sono indebitati. Forse sarebbe più corretto fare un piano per salvare costoro, ma sarebbe normale riuscire a stabilire quanti capi vengono messi in lattazione ed assegnare la quota corrispondente a quei capi. Chi però splafona, deve pagare in modo tassativo e rigoroso.

Certo, bisogna tenere conto del fatto che i nostri ragionamenti sono condizionati da un pregresso di quote che in questo paese non sono collegate ai capi, che sono state commercializzate, vendute, affittate o riaffittate. Si è creato un mercato delle quote con il quale non possiamo non fare i conti. Però l'obiettivo, se fossimo capaci di perseguirlo, dovrebbe essere quello che ho indicato. Si dovrebbe partire non dal fatto che l'allevatore ha la quota e non le vacche, ma dal fatto che egli ha veramente i capi, può produrre il latte e la regione o lo Stato gli assegnano una quota di produzione corrispondente.

Mi rendo conto che in questo caso stiamo veramente parlando di un sogno, cioè di quello che si potrebbe fare se non avessimo più di 10 anni di pregresso, di mercato collegato. Dobbiamo comunque capire che l'obiettivo di un paese normale è quello di stabilire quanti sono i capi e fissare le quote, cercando di far corrispondere le quote ai capi in produzione.

Non so quale altro sistema normale si può creare, se non quello di stabilire un diritto di produrre che in questo paese, a tutt'oggi, è praticamente scisso (almeno teoricamente può esserlo) dalla capacità produttiva.

Nelle more, dobbiamo tenere presente che ci sono persone che hanno comprato le quote, hanno cercato di produrre secondo le regole fissate dallo Stato e che quindi devono avere il massimo rispetto, perché hanno rispettato tutte le regole vigenti. Se queste persone si sono indebitate, secondo me, devono ricevere un aiuto, che può essere previsto nel piano nazionale a favore delle aziende del settore lattiero. Il piano nazionale è sollecitato dalle confederazioni agricole tradizionali italiane e dalle centrali cooperative; mi sembra abbastanza ovvio che un piano nazionale che aiuti le aziende in difficoltà serve a tutti quelli che davvero difendono gli allevatori in carne ed ossa.

Ci chiedono più volte se le multe devono essere pagate. Allora, qui bisogna sfatare un mito. Al di là della considerazione che qualcuno in passato ha fatto propaganda elettorale in questo settore, credo che nessuna persona di buon senso possa affermare che multe accertate non debbono essere pagate. Diverso è il caso delle multe sospese: quelle non si pagano non perché lo dice il Governo, ma perché lo stabilisce l'autorità giudiziaria di questo paese, sulla quale come sapete, data la separazione dei poteri, non abbiamo la possibilità di intervenire. In sostanza, ci sono due livelli diversi. Le multe accertate devono essere pagate. Tra l'altro, sono state varate delle normative per il rateizzo dei pagamenti che dobbiamo anche difendere in sede europea, poiché abbiamo fatto una forzatura, o meglio abbiamo risposto ad un'esigenza. Infatti, se ci sono dei prelievi particolarmente elevati, dato che l'interesse pubblico è riscuotere davvero l'importo dovuto, il rateizzo è una forma razionale di riscossione. Del resto, l'amministrazione delle imposte, quando una tassa è troppo elevata, se non concede il rateizzo al contribuente, rischia di non riscuotere mai il credito.

Ho sostenuto personalmente con il commissario Fischler questa tesi, ben sapendo che la normativa comunitaria prevede che si dovrebbe versare il superprelievo anteriormente al 1º settembre di ogni anno. Del resto, quando l'entità della multa assume un'esposizione enorme, è anche interesse dell'Unione europea (se vuole davvero che riscuotiamo le multe) creare la migliore condizione perché sia possibile farlo.

Sulla cifra generale del fabbisogno ho già riferito in risposta al senatore Cusimano: condivido il fatto che abbiamo commesso una serie di errori e dobbiamo riuscire ad andare verso una soluzione.

Per quanto riguarda la differenza tra i compiti del MIPAF e delle regioni, va sottolineato con chiarezza che, con la normativa di questi anni, abbiamo delineato un ruolo preciso delle regioni nella vicenda della gestione del latte. Per esempio, in relazione alla campagna produttiva

1999-2000, il termine per il riesame da parte delle regioni delle anomalie comunicate dall'AIMA e quindi per i ricorsi dei produttori è previsto al 30 novembre: entro quella data le regioni dovrebbero fornire chiarimenti su tutte le anomalie. L'AIMA ha segnalato alle regioni italiane ben 11.887 anomalie (va tenuto conto che le anomalie possono essere più di una in uno stesso L1). Secondo l'AGEA, al 6 novembre 2000, risultano ancora non trattate dalle regioni 9 mila anomalie. Abbiamo motivo di ritenere che il termine del 30 novembre sarà difficilmente rispettato anche perché il sistema è organizzato in modo che le regioni operano le verifiche e possono eventualmente sospendere il superprelievo, ove avessero motivo di ritenere che c'è stato un errore.

Per quanto riguarda il Ministero, al momento riveste un ruolo ulteriormente diverso, cioè soltanto di indirizzo e legislativo, ed eventualmente surrogatorio delle regioni inadempienti attraverso l'esercizio dei poteri sostitutivi, di attivazione della procedura, che ho chiesto di rendere più semplice. Infatti, non riusciamo a rispettare i termini con l'Unione europea perché non corrispondono a quelli per l'esercizio dell'eventuale potere sostitutivo. Il Ministero ha un ruolo minore perché l'AGEA, diversamente dall'AIMA, è un ente pubblico economico che interloquisce direttamente con Bruxelles. In pratica, il soggetto accreditato come ente pagatore italiano a Bruxelles non è più il MIPAF, come era prima, ma direttamente l'AGEA, perché, essendo ente pubblico, e non agenzia del Ministero, è l'interlocutore diretto. Questa è la configurazione attuale delle competenze. Alle regioni spetta la gestione, all'AGEA l'interfaccia con Bruxelles, il Ministero ha poteri di vigilanza, che può esercitare con più credibilità non avendo più la doppia funzione di vigilante e vigilato. Dobbiamo fare in modo che con l'ausilio del Parlamento si introduca un elemento di chiarezza.

Per quanto riguarda la montagna, il sostegno è tale che nel documento di programmazione agroalimentare e forestale presentato dal Ministero, condiviso anche dalle regioni, c'è una particolare attenzione a tale tematica. Voglio anche accogliere l'invito a promuovere in sede europea l'esigenza di una più chiara definizione della questione, che eviti confusione, sottolineando – questo sarebbe importante – il fatto che nei piani di sviluppo rurale debba esserci una attenzione particolare a sostenere gli allevamenti nel settore, anche con misure agroambientali. Questo sarebbe infatti l'ulteriore sostegno che possiamo dare. Occorre fare chiarezza affinchè le quote della montagna siano utilizzate per capi che stanno in montagna. Infatti, uno dei grandi equivoci è quello delle quote possedute ma non utilizzate, perché magari date in affitto, determinando un grave problema, segnalato nelle varie indagini. Questi elementi di incertezza creano una grande confusione, che determina anche una condizione di tensione sociale nel settore del latte.

È necessario quindi che ci sia tutela della montagna, ma per un obiettivo vero, cioè che i capi debbano restare in montagna, che si aiutino i giovani, che si cerchi di evitare elementi surrettizi. Per essere ancora più espliciti, troppi sono i casi segnalati, nelle zone svantaggiate e di mon-

tagna del Nord e del Sud, di persone che, pur di mantenere la quota, dichiaravano di aver prodotto latte, non sempre rispondendo al vero, o di situazioni di affitti e altre anomalie che hanno determinato quella situazione di fibrillazione che abbiamo potuto registrare.

Per quanto riguarda la legislatura, spero che si riesca a portarla al termine non dico con una definitiva sistemazione ma almeno proseguendo a fare chiarezza nel sistema. Tenuto conto dell'aumento di 600 mila tonnellate di cui usufruirà l'Italia e del maggior controllo sulle dichiarazioni L1 disposte dalle latterie italiane attraverso le associazioni dei produttori, forse possiamo davvero sperare che nel 2001 non si verifichino più splafonamenti produttivi. Aggiungo che stiamo finalmente lavorando ad una possibilità di rilevazione magnetica che registri giornalmente il latte prodotto nelle stalle, che permetta di sostituire gli L1, quale garanzia per i produttori. Intervengo su tale materia con piacere anche perché alcune associazioni di agricoltori, che si lamentavano, dopo aver letto il resoconto dell'audizione hanno dovuto ammettere che quanto affermato delineava una situazione trasparente. Anzi, ringrazio il Senato per questa occasione: offre al Ministro l'opportunità di chiarire il suo pensiero, le posizioni che rappresenta a nome del Governo, ponendo fine ad una ridda di voci che raccontano quello che penserebbe il Ministro.

Convengo su quanto affermava il senatore Piatti circa la necessità di un confronto con tutti; convengo anche sul fatto che la legge sull'uso dei traccianti di evidenziazione nel latte in polvere è stata approvata dal Parlamento per garantire che ci si muove su una linea di trasparenza e legalità, e i due aspetti non sono confliggenti.

Per quanto riguarda l'emendamento approvato dal Senato, cui ha fatto riferimento il Presidente, il dato che mi fornisce l'AGEA è questo: «È stato approvato dal Senato della Repubblica un emendamento di modifica dell'articolo 1, comma 6, della legge n. 118 del 1999, riguardante lo slittamento dell'esatta localizzazione delle aziende ubicate in comuni parzialmente delimitati ai sensi del Regolamento 75/268/CEE, dal periodo 1998-1999 al periodo 2000-2001; tale slittamento comporta effetti sulla compensazione nazionale per i periodi interessati. L'attuale formulazione dell'emendamento non sembra consentire il mantenimento della «blindatura» delle compensazioni già effettuate, in quanto applicabile solo ai provvedimenti amministrativi e giurisdizionali che variano le singole posizioni. La ripetizione delle compensazioni nazionali comporterebbe la ripercussione degli importi imputati alle aziende ricadenti nella fattispecie con ulteriore aggravio nei confronti delle altre aziende che hanno conseguito degli esuberi produttivi. In particolare, si tratta di 1.187 aziende per il periodo 1998-1999 e 778 aziende per il periodo 1999-2000, il cui prelievo attualmente imputato, rispettivamente di 25 miliardi e di 17 miliardi, ricadrebbe sugli altri produttori». Questo è quanto scrive l'AGEA per quanto riguarda la vicenda dell'emendamento. Voi sapete che sta provocando non poche difficoltà di valutazione per l'azienda.

Per quanto riguarda la situazione del latte in polvere, la legge approvata prevedeva l'emanazione di un decreto del Ministro dopo l'entrata in

vigore della stessa. In proposito ho già istituito presso il Ministero un gruppo di lavoro che sta studiando le modalità. Ricordo che la Commissione aveva già espresso parere negativo in corso di elaborazione della legge: il parere dell'Unione europea non è ancora giunto, ma mi è stato informalmente annunciato che contesterà questa nostra legge. Per quanto mi riguarda, anticipando la preannunciata contestazione, nel corso dell'ultimo Consiglio dei ministri di Lussemburgo, ho sollecitato l'inserimento di questo argomento all'ordine del giorno. Ho quindi reso nota in sede ufficiale l'adozione di questo provvedimento e, nella consapevolezza che da parte dell'Unione europea avrebbero potuto essere sollevati profili di contrasto, ho chiesto che la Commissione valutasse l'opportunità di estendere il provvedimento in materia di traccianti nel latte in polvere per uso zootecnico ai 15 Paesi membri.

Al riguardo il commissario Fischler, diversamente dal passato, non ha manifestato un atteggiamento di totale chiusura, pur rilevando l'esistenza di alcune difficoltà. Ha inoltre riconosciuto come in presenza di problemi di carattere sanitario diventi ovviamente difficile discutere, perché il latte ad uso zootecnico non può certamente essere destinato all'alimentazione umana.

Un'affermazione di questo tipo oggi, in un momento in cui vi è grande attenzione per la prevenzione, potrebbe aprire il campo ad una valutazione positiva del tracciante il cui utilizzo potrebbe rappresentare un buon sistema per evitare che il latte ad uso zootecnico finisca nell'alimentazione umana.

Ora, se dovesse essere accertata l'esistenza di un profilo sanitario, credo che sarebbe possibile superare anche le difficoltà che vi sono a livello europeo e quindi chiedere che venga valutata la possibilità di avviare la procedura che permetterebbe l'utilizzo del tracciante nel latte in polvere anche se in una sola nazione. Nel caso invece il discorso non fosse di tipo sanitario, ma riguardasse soltanto la circolazione delle merci, bisognerebbe ottenere che l'Unione europea accettasse come elemento comune a tutti i Paesi l'utilizzo dei traccianti nel latte in polvere ad uso zootecnico.

Proprio a questo proposito desidero informarvi che in data odierna mi è stato comunicato che il Portogallo ha sollevato problemi di sofisticazione del latte in polvere ad uso zootecnico trasformato in latte liquido, giacché nelle isole Azzorre è stato registrato un improvviso aumento della produzione di latte che non corrisponderebbe ad incrementi del patrimonio zootecnico. Secondo i produttori portoghesi di queste isole l'aumento della produzione di latte, che li costringe a pagare il superprelievo, sarebbe conseguenza della trasformazione in latte liquido di prodotto originariamente in polvere destinato alla alimentazione zootecnica.

Il Ministero dell'agricoltura ha finora manifestato un atteggiamento cauto, nel frattempo il deputato portoghese al Parlamento europeo, signor Casaca, sta lavorando su queste problematiche e ha chiesto un incontro con il Ministro italiano.

Come vedete, non si tratta di un problema solo italiano, ma anche di altri Paesi – questa volta il Portogallo – in cui si corre il rischio che il latte in polvere venga trasformato illegittimamente.

In conclusione, permettetemi di chiedere il massimo impegno e la massima collaborazione tra tutte le forze politiche al fine di valutare, nell'ambito della ormai prossima discussione della legge finanziaria, gli eventuali provvedimenti che possano risultare utili a facilitare il raggiungimento di un obiettivo: passare «dalla guerra alla pace del latte». Se riusciremo ad ottenere questo risultato sarà un merito di tutte le forze politiche e di questa XIII legislatura.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interrogazione all'ordine del giorno è così esaurito. Dichiaro inoltre conclusa l'audizione del Ministro delle politiche agricole e forestali sui problemi attinenti al settore lattiero-caseario.

I lavori terminano alle ore 16,45.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti